

MAXI-ROSSO PER SEAT-PAGINE GIALLE

Maxi-rosso per Seat Pagine Gialle che, nel 2004, ha accusato un risultato netto negativo per 119,5 milioni di euro, contro un utile di 16,4 milioni dell'esercizio precedente, a fronte di un rialzo dei ricavi del 2%. Il margine operativo lordo, a parità di perimetro, è salito del 1,9%, mentre il flusso di cassa operativo è cresciuto del 19,3% a 637,8 milioni. Sempre l'anno scorso l'indebitamento finanziario netto è sceso a 3.925,7 milioni con un costo medio del debito del 6,59%.

Nel primo trimestre 2005 sono invece previsti rimborsi del debito finanziario per 84 milioni in aggiunta ai 50 milioni di rimborso anticipato avvenuto nel mese di gennaio.

Per quel che riguarda l'andamento delle attività, la divisione Italia ha registrato un aumento dei ricavi dello 0,4% a 1.060,4 milioni. Nonostante gli investimenti pubblicitari, il mol del gruppo è inoltre salito dello 0,8% a 678,8 milioni. Il risultato netto era negativo a causa di oneri finanziari netti per 224,4 milioni, oneri straordinari netti per 30,8 milioni e imposte sul reddito per 48,1 milioni.

Il gruppo ha anche precisato che le controllate Thomson e Telegate hanno registrato un miglioramento dei ricavi 2004 rispettivamente pari allo 10,4% e al 20,4%.

Il cda ha deliberato la convocazione dell'assemblea dei soci per il 28-29 aprile.



DE LONGHI, RIDOTTI GLI ESUBERI

Un numero di esuberanti pari a 459 unità (contro i 640 annunciati quando era emersa la volontà di delocalizzare molte delle linee produttive trevigiane), un periodo di cassa integrazione di 24 mesi ed incentivi agli esodi volontari compresi tra i 6.500 ed i 14.500 euro, oltre a percorsi di riqualificazione e ricollocazione del personale attraverso corsi di formazione.

Sono questi i dati salienti dell'accordo, raggiunto dopo una notte di incontri, tra i delegati di Fiom Cgil, Fim Cisl e Uilm Uil ed i vertici di De Longhi.

L'intesa, che sarà perfezionata nei suoi aspetti tecnici oggi e firmata probabilmente giovedì dal ministro al Welfare, Roberto Maroni, è stata

illustrata ieri ai lavoratori nel corso di assemblee organizzate in ciascuno dei tre stabilimenti. Prima a Mignola di Carbonera, la sede maggiore, poi a Treviso e infine a Gorgo al Monticano. Il voto positivo espresso dai lavoratori è stato praticamente unanime.

«Il quantitativo degli esuberanti è comunque notevole - ha commentato il segretario Fim Cisl di Treviso, Antonio Bianchin - ma dobbiamo dire che la scelta fatta è la meno dolorosa che potevamo effettuare». Per Candido Omicciolo, segretario provinciale Fiom, nonostante le garanzie a breve termine ottenute, rimane comunque «tutto aperto il capitolo connesso al futuro dell'elettrodomestico in provincia di Treviso».



bilanci

vertenze

CD MUSICA

Classica da collezione
WALTER Mahler
in edicola
l'8° Cd
con l'Unità a €5,90 in più

economia e lavoro

CD MUSICA

Classica da collezione
WALTER Mahler
in edicola
l'8° Cd
con l'Unità a €5,90 in più

La Fiat ha un corteggiatore cinese

Il gruppo Saic interessato a un'alleanza nell'auto. Il Lingotto sale in Borsa

Angelo Faccinotto

MILANO Dopo gli americani potrebbe essere il turno dei cinesi. Shanghai Automotive Industry Corporation (Saic), il primo produttore d'automobili della Cina, avrebbe avviato colloqui esplorativi sulla possibilità di acquistare una quota azionaria in Fiat. La notizia, vista con favore in Piazza Affari dove il titolo è tornato a salire chiudendo con un più 1,32%, è stata diffusa dal periodico economico tedesco *WirtschaftsWoche* e non ha avuto finora conferme. Ma non è stata neppure smentita, né dal Lingotto - che non ha commentato - né dalla Saic.

Secondo il settimanale tedesco, il presidente della casa di Shanghai, Hu Maoyuan, non punterebbe a una partecipazione qualunque, ma vorrebbe, anzi, rilevare la quota più alta possibile. Contando sul fatto che Torino vedrebbe con favore l'entrata dei cinesi nel proprio capitale. Anche perché dopo lo scioglimento del matrimonio con General Motors, il Lingotto ha necessità assoluta di trovare in tempi brevi un nuovo alleato e nuove risorse. E quella di un socio cinese come ultima chance di salvezza è un'ipotesi, oltre che suggestiva, già ventilata. Proprio con la Saic, infatti, la Fiat ha stretto i primi legami lo scorso dicembre stipulando un accordo quadro per sviluppare una collaborazione a lungo termine per la produzione in Cina di veicoli commerciali. Un ingresso dei cinesi nel capita-

le della casa torinese potrebbe rappresentare una logica conseguenza. Certo, sempre per stare nel campo delle ipotesi, gli scogli potrebbero non mancare. Acquistare una quota di Fiat Auto, dal punto di vista finanziario, sarebbe uno sforzo importante anche per il pur rampante gruppo di Shanghai. La Saic infatti è in procinto di assumere il controllo della britannica MG Rover attraverso una joint venture. E solo lo scorso anno ha acquistato il 48,9 per cento della sudcoreana Ssangyong Motor Co. pagando circa 500 milioni di dollari.

Così c'è chi, tra gli osservatori del settore, pensa che sia piuttosto improbabile che il costruttore cinese possa imbarcarsi in un forte legame azionario con la Fiat - il cui settore auto ha accumulato negli anni debiti per oltre 7 miliardi di euro - quando deve ancora digerire le due operazioni. Ma l'obiettivo di diventare in prospettiva un costruttore internazionale, tramite acquisizioni e collaborazioni, in un momento di forte crescita per l'economia (e il mercato) cinese potrebbe essere avere la meglio.

Sull'altro versante, la Fiat ha ben



L'uscita degli operai di uno stabilimento Fiat

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

Il governo vende la Ferrania alla cordata genovese I sindacati si oppongono

MILANO La storica industria di pellicole fotografiche e lastre radiografiche Ferrania, di Cairo Montenotte (Savona), da tempo in amministrazione controllata, sarebbe stata venduta alla cordata di imprenditori genovesi guidata da Messina e Malacalza. Lo affermano in una nota i segretari provinciali dei sindacati dei chimici di Cgil, Cisl e Uil rendendo noto che il decreto è stato firmato ieri pomeriggio dal ministro per le attività produttive «senza accogliere le nostre richieste». Il secondo gruppo in lizza per l'acquisizione della Ferrania era il Fondo indiano Zoom Developers. La notizia è giunta inattesa poiché si attendeva una decisione solo per venerdì prossimo. «Avevamo giudicato insufficienti le offerte - scrivono i sindacati - perché non garantivano l'occupazione né nell'immediato né attraverso un piano industriale che ne garantisce la prospettiva. Con questa decisione, il Governo si è assunto l'onere di ufficializzare l'esistenza di ulteriori 250 esuberanti in Valbormida, appesantendo pesantemente la già grave situazione occupazionale della provincia».

chiara la necessità di esplorare partnership con altri produttori di auto dopo la rottura con Gm. E negli ultimi tempi sono stati ripetutamente evocati scenari cinesi. Ne aveva accennato, proprio in occasione di un forum su *l'Unità*, il numero uno della Cgil, Guglielmo Epifani. «Se si deve puntare sulla produzione di massa, perché non guardare a Pechino?» - aveva detto in sostanza. Anche in occasione della recente missione in Cina dei vertici di Confindustria era stata auspicata una collaborazione tra grandi imprese italiane e cinesi. E il *Sole 24 Ore*, in un commento, aveva espressamente citato la Fiat.

La notizia del settimanale tedesco, insomma, non sorprende. Col passare dei giorni i tempi si fanno sempre più stretti. E dopo lo scarso interesse a un'ipotesi di collaborazione manifestato da Psa (Peugeot-Citroen) e Volkswagen, la via della Cina potrebbe mostrarsi quella percorribile. A Pechino c'è voglia di Europa e MG Rover potrebbe davvero essere stato solo il primo obiettivo. E comunque è sempre meglio che affidarsi ai consigli del presidente del consiglio, Berlusconi, che ieri - «a titolo personale» s'intende - dopo aver auspicato che il Lingotto possa riprendersi coi propri mezzi, ha suggerito al management «di disegnare modelli avveniristici» ispirandosi alla Ferrari e chiamandoli «Ferrarina, Ferrarelle o La Rossa. Che è un bel colore anche se qualcuno l'ha utilizzato male nella storia».

L'agitazione di 24 ore indetta dal Sult è cominciata a mezzanotte. La Commissione di garanzia ha giudicato la protesta «irregolare»

Sciopero delle hostess Alitalia, voli a rischio

MILANO Disagi annunciati quelli che per tutta la giornata odierna subiranno i passeggeri dell'Alitalia a causa dello sciopero di 24 ore degli assistenti di volo del Sult, che comunque rispetteranno le fasce orarie garantite. Nonostante la Commissione di garanzia abbia giudicato irregolare la protesta, il sindacato ha confermato che hostess e steward incroceranno le braccia ritenendo lo sciopero regolare e chiedendosi «se si tratti effettivamente di Commissione di Garanzia o di Commissione Antisciopero, visto che tende a tutelare esclusivamente gli interessi delle aziende».

A causa dello sciopero la compagnia aerea si è già vista costretta a cancellare già 88 voli su un totale di 540. Ma, ritenendo che i disagi saranno superiori alle previsioni, l'Alitalia ha invitato i clienti a chiedere informazioni sul proprio volo telefonando al numero verde 800650055.

Il Sult, che è il sindacato maggiormente rappresentativo della categoria, spende così oggi la terza giornata di sciopero (dopo le quattro ore del 10 febbraio e le 24 del 21 febbraio) del pacchetto di 96 ore varato nel gennaio scorso (lo sciopero del 4 marzo fu sospeso in vista di un incontro con l'azienda

il giorno dopo). «La situazione della vertenza per il rinnovo contrattuale degli assistenti di volo è bloccata nonostante tutti i tentativi di avviare un confronto con l'Alitalia e le istituzioni competenti», sostiene il Sult.

Lo stop, che è partito a mezzanotte, riguarda tutti i voli in partenza da Roma e Milano, anche se, come detto, vengono assicurati quelli nelle fasce orarie 07.00-10.00 e 18.00-21.00. Il Sult afferma che «l'Alitalia, con la complicità e l'appoggio delle altre organizzazioni sindacali, sta tentando di mettere in piedi un vero e proprio programma antisciopero».

La Commissione di Garanzia ha ricordato ieri di aver segnalato sin dal 20 gennaio scorso l'irregolarità del pacchetto di quattro giornate di sciopero, e nella seduta odierna valuterà i provvedimenti da adottare. Secondo il Garante, la disciplina vigente «non consente la proclamazione con un unico atto di più scioperi variamente distribuiti nel tempo e impone, altresì, una durata minima e massima del preavviso».

Infine, domani niente più stop dei lavoratori aeroportuali, in attesa dell'incontro odierno con il vice ministro alle Infrastrutture, Mario Tassone.

Oltre ad aver acquistato la coreana Ssangyong, la casa di Shanghai ha già assunto il controllo della MG Rover

Obiettivo, una «partecipazione alta» L'ipotesi, formulata da un settimanale tedesco, non è stata smentita

Bruno Ugolini

Chi vuole spingere Pezzotta in politica

La Cisl a Congresso, dall'otto luglio al 15 luglio, al palazzo dei congressi di Roma. L'evento cadrà all'indomani di una consultazione elettorale (quella per le regioni) che si annuncia tempestosa e saremo già in preparazione d'elezioni politiche decisive. Quelle del 2006. Il sindacato di Savino Pezzotta sceglie, con le sue undici tesi congressuali, di giocare alto, di guardare lontano, senza soffermarsi troppo sulle pur burrascose circostanze politiche e, ad esempio, sui danni recati al Paese dal centrodestra. Preferisce parlare di sindacato. Il sindacato del futuro, di fronte a trasformazioni nel mondo del lavoro e nel sistema capitalistico. E, certo, accostando per ogni capitolo, analisi a proposte concrete, le tesi non possono non annotare che, ad esempio, la crescita italiana è sostanzialmente bloccata e che la concertazione è

stata colpevolmente affossata. Il famoso «patto per l'Italia» sarebbe stato «un tentativo generoso e utile» che avrebbe incanalato l'articolo 18 su un binario morto. E, a proposito di pace, si parla della «sciagurata guerra in Iraq, frutto dell'interventismo unilaterale degli Usa».

Scompare poi, sempre nelle tesi, il tradizionale auspicio dell'unità sindacale organica. Qualcuno, come Giorgio Caprioli, fa notare che trattasi di un ragionamento realistico, senza abbandoni alla retorica. Ora l'obiettivo auspicato diventa, con linguaggio un po' moroteo, quello del «pluralismo sindacale convergente» e della «identità dialogante». Un equilibrio difficile, con l'ambizione, di fare emergere l'anima riformista del sindacalismo ita-

liano «molto più estesa di quanto non appaia». Un ruolo da levatrice capace di muoversi anche nelle possibili contraddizioni del sindacato di Epifani. E' lo stesso equilibrio che la spinge a misurarsi col quadro politico senza scegliere uno schieramento, puntando tutto sui contenuti, sui programmi. Non indifferenza o neutralità, afferma, ma «capacità propositiva». Eppure qualche anziano amico della Cisl fa notare che in tutto il mondo il sindacato sta dalla parte dei progressisti. E' vero, risponde ad esempio ancora Giorgio Caprioli, ma in molti Paesi, a cominciare dalla Germania, questo rapporto è in crisi e poi a che cosa dovrebbe portare questa scelta? A non fare più accordi con governi diversi? A non criticare scelte del centrosini-



Savino Pezzotta Foto di Ciro Fusco/Ansa

stra? Il dibattito è in ogni caso aperto su questi temi e sull'ampia parte propositiva, tutta mirata al mondo che cambia. La Cisl guarda ad un rapporto col nuovo mondo del lavoro contrassegnato dall'individualismo, da precarizzazione e professionalizzazione insieme. Guarda al capitalismo «globale, mobile e articolato». C'è un'entusiasmo, in nome della partecipazione, su strumenti come gli enti bilaterali per il governo del mercato del lavoro, e si propone uno «statuto dei lavori» per gli atipici. Nelle ipotesi di riforma contrattuale sembra accennarsi ad un contratto dell'industria caro anche alla Fiom-Cgil. L'organizzazione che fu di Pastore, Storti, Macario, Carniti, per citarne solo alcuni, intende celebra-

re così la propria unità interna, la propria identità, la coerenza con il passato. Una scelta che non cancella un dibattito un po' sotterraneo, sviluppato in questi mesi. I candidati che scalpitano per la successione alla segreteria generale non mancano. I più citati dalle cronache sono Pierpaolo Baretta e Raffaele Bonanni (ma sta emergendo il terzo uomo: Giorgio Santini). L'orso bergamasco Savino Pezzotta, ad ogni modo, non ha di fronte mandati che scadono. Potrebbe starne tranquillo al suo posto fino al Natale del 2008. Proprio quel 25 dicembre fa scattare, infatti, il limite d'età dei 65 anni (anche se ne dimostra molto meno). C'è, però, nella stessa Cisl, chi vorrebbe spingerlo ad accettare l'offerta di una candidatura per le elezioni

politiche del 2006, anticipando l'uscita dall'organizzazione. La motivazione? Nasce dalla constatazione che in qualche modo oggi la Cisl è rappresentata, nel gioco politico, da Franco Marini e da Sergio D'Antoni, entrambi ex segretari, ma con un'impronta diversa da quella che potrebbe assumere Savino Pezzotta. E che in questo tramestio di voci ci siano segnali di un dibattito non del tutto chiaro, lo dimostrano due episodi. Il primo con la perduta battaglia proprio di Sergio D'Antoni («I sindacalisti non scappano») quando, durante la recente manifestazione degli operai Fiat, il segretario della Cisl, contestato da fischi (imbecilli, a personale parere di chi scrive), aveva fatto per ritirarsi dal palco. L'altro episodio è dato da un articolo di Guido Baglioni, uno studioso che ha dedicato opere e vita alla Cisl, apparso su «Conquiste del lavoro» e che in sostanza suggeriva al sindacato di non correre dietro alla Cgil.